

MEZZOGIORNO

SENZA ASSISTENZIALISMO
IL SUD ORA CORRE

Rachele Gonnelli

ROMA Un Sud che cresce, si sviluppa, crea imprese e posti di lavoro, esporta, è sempre un Sud? Quasi si stenta in effetti a riconoscere i connotati, la fisionomia troppo solita del nostro Meridione - finalino di coda in ogni statistica e che a ogni rilevazione sembra allargare il suo divario con il Nord industrializzato - nella fotografia che dell'economia meridionale ha fatto l'ultima ricerca condotta dall'Ires-Cgil. Fatto sta che in questo caso i giudizi hanno la consistenza delle misure di grandezza, sono cioè frutto di due mesi di ricerca e di elaborazione di dati provenienti dall'Istat, dalla Banca d'Italia e dell'Infocamerie, oltre che dai vari ministeri. La ricerca, condotta da Stefano Palmieri, sarà presentata dopodomani in vista dell'assemblea dei quadri sindacali in programma a Bari a metà maggio. Ne viene fuori un ritratto in chiaroscuro, ma dove le luci prevalgono sulle zone d'ombra. La rinascita del Mezzogiorno è iniziata a metà degli anni Novanta, quando a poco a poco il Sud ha recuperato terreno uscendo dalla profonda crisi economica degli anni '92-96, periodo nel quale più di altre parti del paese ha subito la politica di risanamento dei conti pubblici e di rigore fiscale finalizzata all'ingresso dell'Italia nell'area euro e alla convergenza sui parametri fissati a Maastricht. E in questo periodo che si chiudono fra l'altro i rubinetti della ex Cassa del Mezzogiorno e di qualsiasi intervento straordinario istituzionale a pioggia.

La ricerca del centro studi della Cgil si concentra nell'analisi delle dinamiche economiche dell'ultimo triennio. L'anno di svolta, quello d'inesco della ripresa, è il 1996, quando nelle regioni meridionali il tasso di crescita del Pil, finito sotto zero nell'anno terribile 1992, torna ad allinearsi con quello del resto del paese (+1,6%). Con una variazione però superiore alle altre aree geografiche. Nel periodo 96-98 gli investimenti fissi lordi nel Sud crescono ad una percentuale annua del 4,5%. E nello stesso lasso di tempo la crescita del prodotto interno lordo pro capite nel Mezzogiorno la più elevata del paese.

Quanto ai posti di lavoro, secondo l'analisi comparata dell'Ires al gennaio 2001, la dinamica occupazionale sembra avviata verso un deciso rilancio. Nell'ultimo anno e mezzo sono stati creati 799 mila posti di lavoro e il Sud nel gennaio scorso è riuscito a recuperare l'emorragia di occupati del gennaio '93, con tre anni di ritardo rispetto al Nord e uno rispetto al Centro. Ora le variazioni tendenziali (+3,6 per cento, la variazione più alta) molto più che quelle congiunturali confermerebbero questa

impressione di rilancio occupazionale, soprattutto nell'industria e nel terziario.

Vento in poppa anche per l'export. In un anno - il 2000 - in cui le esportazioni italiane hanno "tirato" incrementando il loro valore del 16,4% rispetto all'anno prima, il Mezzogiorno ha virato più forte, aggiudicandosi una fetta del 27,3%. Regioni come la Sardegna, la Sicilia e la Calabria, al netto delle esportazioni di prodotti petroliferi (su cui c'è da registrare il forte rincaro del greggio) hanno rispettivamente avuto incrementi del 14,7%, 28,6% e 33,7%. Esportando cosa? Prodotti metalmeccanici, apparecchiature elettriche e di precisione. Tra i ritardi strutturali che invece non sono stati colmati due in particolare vengono sottolineati ad evidenziatore dalla ricerca: la bassa produttività e i livelli di povertà della popolazione meridionale. La povertà assume le caratteristiche di una piaga stabile, dura a scalfire, nel nostro Meridione. Mentre nel Nord e nel Centro '97 tende a ridursi, nel Sud aumenta di intensità e persistenza: nel 1999 una famiglia su quattro è in condizioni di povertà mentre nel Nord lo è una su venti e nel Sud il 70 per cento dei poveri resta nella stessa situazione anche l'anno successivo. Particolarmente preoccupante come indicatore di lacune del tessuto produttivo è il differenziale di produttività del Meridione rispetto al Centro-nord, che nel settore della trasformazione industriale raggiunge i 20 punti di distanza. In alcuni comparti come il tessile e l'abbigliamento il divario è persino il doppio: quaranta punti.



La ricerca del centro studi della Cgil si concentra nell'analisi delle dinamiche economiche dell'ultimo triennio. L'anno di svolta, quello d'inesco della ripresa, è il 1996, quando nelle regioni meridionali il tasso di crescita del Pil, finito sotto zero nell'anno terribile 1992, torna ad allinearsi con quello del resto del paese (+1,6%). Con una variazione però superiore alle altre aree geografiche. Nel periodo 96-98 gli investimenti fissi lordi nel Sud crescono ad una percentuale annua del 4,5%. E nello stesso lasso di tempo la crescita del prodotto interno lordo pro capite nel Mezzogiorno la più elevata del paese.

L'area da sempre più
depressa d'Italia negli
ultimi tre anni ha
avuto una decisa
crescita del Pil

per anni a capo della federazione dei lavoratori e delle lavoratrici tessili, sostiene: «I dati dimostrano che non è il differenziale salariale il veicolo dello sviluppo. Semmai la soluzione per colmare questo divario nella produttività va ricercata nell'innovazione e nella riorganizzazione della piccola impresa». Tutti gli strumenti di contrattazione negoziata secondo il presidente dell'Ires devono essere rivisti e potenziati. Va messa in piedi una terapia d'urto per l'emersione del sommerso, grazie agli sgravi Irap alle imprese e alla decontribuzione per le qualifiche più basse, fino al terzo livello (i lavoratori irregolari, non dichiarati, clandestini, più i doppi e tripli lavori nel Sud rappresentano ancora il 33,4% della forza lavoro). Bisogna istituire quote del 40-50% di part time sulle nuove assunzioni per abbattere la disoccupazione soprattutto quella femminile.

La chiusura rassicurante del G7 alla prova dei mercati. Il Governatore prepara il dopo Desario

Le azioni sono un buon investimento

Fazio ai risparmiatori: bisogna tenere duro, diversificare gli impieghi

Bruno Marolo

WASHINGTON I ministri e i banchieri hanno parlato, adesso la parola è ai mercati. Da Washington arrivano inviti all'ottimismo per gli investitori. Il fondo monetario non ha dato indicazioni chiare per fare fronte al rallentamento della crescita economica globale, ma anche ieri ha lanciato messaggi di incoraggiamento, accompagnati da promesse di vigilanza.

FIDUCIA NEL RIALZO. «C'è la sensazione generale - ha dichiarato il ministro del tesoro italiano Vincenzo Visco - che le cose siano arrivate al minimo». «Bisogna tenere duro - ha inviato il governatore della banca d'Italia Antonio Fazio - anche se c'è troppo incoraggiamento interessato». Secondo Fazio è ancora il momento di investire in borsa, con prudenza, ma senza lasciarsi spaventare più del necessario dal crollo dei titoli tecnologici. «Il Nasdaq ha perso il 60 per cento - ha sostenuto il governatore - laddove c'è sicuramente un effetto di bolla speculativa. L'investimento in azioni è una cosa importante, ma ci sono delle oscillazioni e il risparmio va investito in tutte le sue componenti».

Esplso il pallone gonfiato della speculazione che a Wall Street aveva mandato alle stelle titoli di aziende prive di valore reale, i risparmiatori secondo Fazio non hanno motivo di scappare dai mercati, ma devono prestare «attenzione ai fondamenti e alle analisi». Anche Visco è d'accordo. «I mercati azionari - ha spiegato - sono fatti così: crescono e si riducono. Ma negli ultimi anni la capitalizzazione di borsa è aumentata del 400 per cento. Quindi qualsiasi caduta recente non ha particolarmente danneggiato gli investitori».

SETTE VIGILI. I ministri dei sette paesi industrializzati - Stati Uniti, Italia, Germania, Francia, Gran Bretagna, Canada e Giappone - si sono impegnati con un comunicato a perseguire «politiche vigilanti e lungimiranti per promuovere una crescita forte della produttività». Hanno approvato i tagli ai tassi di interesse disposti dalla Federal Reserve Americana, ma hanno evitato di chiedere alla banca centrale europea di seguire l'esempio. Paul O'Neill, il segretario del tesoro americano, insiste ancora. «Negli Stati Uniti - ha detto domenica al fondo monetario - i fondamenti sono forti: produttività in crescita, flessibilità dei mercati del lavoro e dei capitali, inflazione bassa. Anche Europa e Giappone devono darsi da fare».

DIECI MAESTRI. Il tentativo di tranquillizzare i risparmiatori spaventati è stato ripreso ieri (domenica) dal «gruppo dei dieci», in cui sono rappresentati i paesi che versano più contributi al fondo monetario. «I ministri e i governatori - annuncia un comunicato dei dieci - hanno discusso i problemi strutturali relativi ai movimenti dei prezzi (sui mercati finanziari) e le loro implicazioni per la sicurezza finanziaria globale. È stata sottolineata la necessità di una migliore comprensione dei fattori fondamentali che influiscono sui prezzi, e la diffusione di migliori informazioni che consentano agli investitori di valutare meglio i ri-



La Borsa di New York: i tempi dell'Orso sono finiti? In basso il ministro Visco. A sinistra Antonio Bassolino



chi». I dieci hanno avvertito che la concentrazione tra le banche multinazionali sta creando giganti pericolosi. «Se una di queste organizzazioni finanziarie vaste e complesse incontrasse serie difficoltà, sorgerebbero problemi in tutto il mondo».

RICICLAGGIO. Tra Europa e Stati Uniti emergono divergenze

L'Europa e Wall Street saggiano oggi la fiducia dopo una ventata di moderato ottimismo

sulla lotta contro il riciclaggio di denaro sporco. Il comunicato del G7 esprime un generico appoggio per la "FATF", la task force di azione finanziaria che compila la lista nera dei paesi restii a collaborare alle indagini. Una lista provvisoria comprende Russia, Libano, Israele, le Filippine e i paradisi fiscali dei Caraibi. Il governo di Bill Clinton era d'accordo con i paesi europei per infliggere sanzioni finanziarie ai recalcitranti. George Bush ci sta ripensando e darà una risposta al G8 di Genova. «Ho detto a Paul O'Neill - ha indicato il ministro delle finanze francese Laurent Fabius - che questo problema è di importanza vitale. Ha replicato che sta riflettendo».

Visco: niente barriere per i paesi poveri

ROMA Le incertezze derivanti da una crescita economica mondiale più bassa rispetto alle previsioni e l'esigenza di aumentare lo sviluppo mondiale impongono agli Stati occidentali di spingere sull'acceleratore della lotta alla povertà: in questo senso, sostiene il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, l'Italia, presidente di turno del G7, e gli altri paesi europei dovranno rafforzare le misure già messe in campo per eliminare le barriere doganali alle importazioni dei paesi più poveri. «I paesi industriali - scrive Visco in un intervento pubblicato su il sole 24 ore - devono innanzitutto eliminare le barriere commerciali sulle importazioni dai paesi più poveri. Su questa linea si colloca l'iniziativa europea Everything but Arms, che garantisce il libero accesso a tutte le esportazioni provenienti dai paesi più poveri del mondo, con l'unica ovvia eccezione delle armi. Ci attendiamo che l'esempio europeo venga seguito dalla maggior

parte dei paesi industriali, circostanza che ne aumenterebbe di gran lunga l'efficacia». Secondo il titolare del Tesoro, infatti, non basta l'operazione cancellazione del debito dei paesi più poveri per avviare un volano di crescita: accanto a ciò serve una vera liberalizzazione commerciale e l'Italia ha proposto interventi anche in altre aree quali quella degli investimenti produttivi e del trasferimento della tecnologia. «Occorre qualificare il capitale umano di questi paesi - conclude Visco - garantendo un afflusso di investimenti nel campo della sanità e dell'istruzione. Anche il settore privato è chiamato a contribuire direttamente all'iniziativa, attraverso un fondo ad hoc per moltiplicare le risorse da destinare alla lotta contro le malattie e al miglioramento dei sistemi sanitari nei paesi più poveri». Su tutte queste iniziative l'Italia si farà promotrice di un lavoro coordinato in occasione del prossimo vertice di Genova.

LOTTA ALL'AIDS. Il presidente della banca mondiale James Wolfensohn ha avvertito che per lanciare un vero programma di prevenzione dell'aids in Africa occorrerebbero da 3 a 4 miliardi di dollari l'anno: dieci volte di più della somma disponibile. Gli Europei sono favorevoli a uno sforzo maggiore. Gli Usa non hanno det-

Impegni per l'Aids
La Banca mondiale
ha chiesto uno sforzo
di 3-4 miliardi di
dollari

to di no, ma vogliono garanzie che i soldi saranno spesi bene. Anche di questo si parlerà a Genova.

LA SUCCESSIONE. Secondo quanto scrive il Corriere della Sera ripreso da alcune agenzie Fazio, prima di recarsi a Washington, era pronto a convocare il Consiglio superiore della Banca d'Italia per procedere alla nomina del suo nuovo direttore generale. A Washington Vincenzo Desario non c'è andato, e non era mai accaduto. C'era invece Vincenzo Pontollivo. Proprio quest'ultimo, attuale direttore centrale, potrebbe essere nominato al posto di Desario, pronto ad andare in pensione. Tra l'altro l'età pensionabile l'avrebbe maturata da un pezzo.

Banche online: quasi
un milione di clienti

ROMA Le banche on line vivono un periodo di boom. Internet è sempre meno un passatempo e sempre più spesso uno strumento di lavoro. Da un'inchiesta pubblicata su lnuovo.it, che riprende stime della Banca d'Italia sarebbero aumentati di 900 mila i clienti delle banche online, in soli dodici mesi. Per la precisione sono aumentati di 908.962 unità gli utenti - tra dicembre 1999 e lo stesso mese del 2000 - che utilizzano servizi di home e corporate banking. Alla fine dello scorso anno i navigatori dediti alle banche online e al trading sul Web erano quasi un milione e mezzo (1.436.460). Internet attira nuovi clienti per il sistema bancario. I clienti del phone banking sono saliti di quasi il 34% in un anno, a quota 2.231.403 unità, molti più, quindi, di quanti utilizzano il Web. I dati dell'ultimo bollettino statistico di Bankitalia non mostrano un cambiamento di rotta nella politica "territoriale" delle banche: gli sportelli tradizionali addirittura crescono, e hanno raggiunto ormai il numero di 28 mila, in crescita di oltre mille unità.

VITA DA ATIPICI

Tutti padroncini
o nuovi proletari?

Bruno Ugolini

Gli atipici, quelli dei nuovi lavori, tutti padroncini, tutti autoimprenditori? Rappresentano in carne ed ossa una specie di «addio al proletariato»? O sono, invece, come altri dicono, tutti emarginati, tutti nuovi proletari? Il nuovo lavoratore, in definitiva, è una specie di dottor Jekyll e mister Hyde insieme? Il quesito ritorna ancora una volta leggendo la recente indagine, promossa dal settimanale «Rassegna Sindacale» in collaborazione con la società Demetra, pubblicata in occasione del Primo Maggio. Alcune risposte, emerse dall'ampio sondaggio, testimoniano che la

quasi totalità degli interpellati (ben il 94%) lavora in condizioni di sufficiente autonomia decisionale. C'è però da osservare che lo studio è stato fatto non nel mondo complessivo dei lavori mobili, ma in quello più ristretto dei lavoratori della conoscenza, nel campo scientifico e delle tecnologie avanzate. Un campo dove, in ogni modo, permane minoritaria la scelta a favore del passaggio al posto fisso e permanente. Solo il 27 per cento dichiara di voler passare ad un rapporto subordinato di tipo "standard". L'interesse maggiore per un tale passaggio (al posto fisso) proviene dalle donne (44%), dai più giovani (38% di coloro che hanno meno di 26 anni), dai collaboratori (40%), ma in primissimo luogo da parte dei dipendenti con contratto a termine (addirittura il 77%). Sono dati su cui riflettere. Spiegano il crescente interesse non solo dei sindacati, ma anche delle associazioni imprenditoriali nei confronti dei «nuovi lavori». Una segnalazione ad esempio sull'impegno della Cna (confederazione artigiani) in questo campo, è esposta nella mailing list «apiciachi@mail.cgil.it».

Fanno bene, fanno male? Scrive Federico: «Si candidano a rappresentare al meglio gli imprenditori di se stessi e ad essere una struttura d'assistenza per il popolo della partita IVA. Non gli interessano quelli che lavorano nei call center o nelle imprese di

pulizia con contratti di collaborazione, ma solo gli autoimprenditori che non vogliono rientrare nel lavoro dipendente. Traduzione: dei primi si occupano Cgil Cisl e Uil, al resto ci pensa la Cna. Hanno contrastato l'approvazione della legge Smuraglia sugli atipici perché sarebbe risultata dannosa per gli autonomi veri». Lo stesso Federico però pone in dubbio l'utilità dell'operazione, chiedendosi, in sostanza, se è possibile dividere così un mondo tanto intricato e variegato.

Un tema ripreso da Elena. Quello che la Cna vorrebbe offrire, scrive, sono fondamentalmente i suoi servizi fiscali e gestionali e la possibilità di fare "network". Il suo giudizio non è negativo: una concorrenza fra organizzazioni diverse non potrà che fare del bene. Conclude però: «L'idea di rivolgersi solo ad un settore del Mondo del Lavoro Che Cambia, assilandolo al lavoro autonomo (anche perché sul resto, la CNA è ben consapevole del conflitto d'interessi a cui andrebbe ad esporsi, solo per raggiungere un segmento di clienti spesso poco remunerativi rispetto alla complessità dei servizi che richiederebbe) è indice, secondo me, della volontà di non affermare il "nuovo" che avanza, nella complessità delle sue contraddizioni».

Insomma, non è possibile separare Hyde da Jekyll.

Comune di Grottella
Provincia di Avellino

**Oggetto: Avviso Avvenuto Deposito
Piano Regolatore Generale**

Il responsabile del servizio rende noto che a far data del 30 aprile 2001 e per successivi 30 giorni è depositato presso la Segreteria Comunale il Piano Regolatore Generale.

Grottella, 30 aprile 2001

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
Ing. Gerardo De Stefano